

08.03.09 – II QUARESIMA

Mc 9,1-9

Non sapeva cosa dire. Infatti erano spaventati

La salvezza, la vita, la gioia e la pienezza di Dio sono state lo scopo precipuo e il sogno primario dell'esistenza di Gesù di Nazareth che ha ripetuto ai suoi seguaci *"Io voglio che la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,10-12). Ma chi è questo Gesù, capace di *"cambiare aspetto, tanto che i suoi abiti diventarono splendidi e bianchissimi?"*. Cosa ha visto in lui Pietro tanto da straparlarlo e da *"non sapere cosa dire"*? Il brano di oggi ci dà una risposta. Gesù è il trasfigurato che trasfigura. E' la luce che rende luminosi. E' il presente che spiega il passato e apre al futuro. Nello stesso tempo è segno di contraddizione per chi non riesce a far fruttificare i talenti ricevuti e preferisce piuttosto sotterrarli, nasconderli, occultarli. E' il profeta, che, riempito di Dio, convince i discepoli che si sono realizzate le promesse preannunciate dalla Parola di Dio, espressa sia nella Torah (nel brano di oggi rappresentata dalla presenza di Mosè, autore della Legge) che nei Libri profetici (ecco il senso della presenza di Elia che dei Profeti è il maggiore). E' colui che *"meraviglia"* Pietro e che nello stesso tempo lo impaurisce, perché è ricchezza insondabile, è apertura al mistero, è incontro con il divino. E' colui che il Padre chiama *"Figlio mio che io amo"* e che si è fatto nostro fratello perché *"lo ascoltiamo"*.

Quasi tutti gli uomini di questa terra nella loro esistenza si sono incontrati con lui. Un rapida carrellata di opinioni e di giudizi su Gesù mostra quanto diverse sono state le interpretazioni date alla sua testimonianza di vita e al suo operato. Tutti però esigono che i suoi discepoli siano sempre pronti a camminare sui suoi sentieri e a ridiventare il cuore, le mani, gli occhi di Cristo oggi, adesso, ora. Nietzsche affermava: *"Bisognerebbe che i suoi discepoli avessero un'aria più da salvatore perché io credessi nel Salvatore"* e Gandhi: *"Leggendo tutta la storia che Cristo ha compiuto, mi pare che il cristianesimo non sia stato ancora realizzato"*. Se Carducci in una poesia lo apostrofa *"cruciatosi martire, tu cruci gli animi e di tristezza l'aer contamina"* e se Ibsen su Gesù afferma che Egli è *"il galileo che schiaccia la gioia umana"* e *"il nemico della gioia dalla mani esangui"* significa che questi autori non hanno potuto incontrare cristiani *"trasfigurati"* *"ricolmi di gioia"*(1Pt 1,6) e *"pronti a rispondere a quelli che chiedevano spiegazioni sulla speranza che avevano in sé"* (1Pt 3,15). Non sono riusciti ad imbattersi in cristiani certi che *"nessuno avrebbe potuto togliere loro la gioia"* e *"che sarebbero stati afflitti, ma la loro afflizione si sarebbe cambiata in gioia"*(Gv 16,20-23). I cristiani non hanno loro conoscere l'invito di Gesù che prima di partire da questo mondo prega il Padre così: *"Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché essi abbiano in se stessi la pienezza della gioia"* (Gv 17,13).

Ancora oggi per molti credere in Dio significa *"fare una polizza contro l'incendio eterno"*, secondo una bella espressione di Foulleraux. Per altri l'adesione alla fede e alle sue regole è motivata dal fatto che *"peccando avrebbero meritato i suoi castighi"*. Molti cristiani infatti non credono che la gioia è qualcosa che nasce da ciò che sei e da ciò che credi, ma solo da ciò che hai e da ciò che eviti. Per i cristiani è facile ascoltare Dostoevskij quando dice *"Amici miei, chiedete a Dio la gioia"*, quasi fossimo solo degli spettatori passivi pronti ad ammirare e ad applaudire le mirabilia Dei. I cristiani sono invece co-attori con Lui nella trasfigurazione di questo mondo e si impegnano a costruire, alla Luce della Parola e col sostegno dello Spirito di Cristo, un mondo dove *"la pace non è tanto un dono di Dio alle sue creature, ma un regalo che facciamo gli uni agli altri"*, come ci indica E. Wiesel.

Tutti noi abbiamo una nostra storia e a tutti, nessuno escluso, la luce, prima o poi, apparirà nel suo massimo splendore. Tutti gli uomini, se lo vorranno, potranno essere trasfigurati e arrivare alla pienezza della gioia e della pace. Intanto tocca a noi cristiani testimoniare la luce di Cristo. Ce la faremo se attueremo quello che il teologo Ratzinger scriveva negli anni del post Concilio: *"L'obiettivo della Chiesa non è la chiesa stessa, ma il Vangelo. Una Chiesa che fa parlare troppo di sé finisce per non parlare di ciò di cui deve parlare"*. Anche se tante volte nella Chiesa si avvertono atteggiamenti e discorsi *"spaventati"*, come quelli dei tre apostoli presenti *"sull'alto monte"*, i discepoli di Gesù non temono perché sanno interpretare i segni dei tempi illuminati dalla sua parola semplice e chiara: *"Avbate un po' di sale in voi e vivete in pace gli uni con gli altri"*.(Mc 9,49).

Rabindranath Tagore scrive: "Vorrei incontrarti in questa vita ma se non mi è concesso, fa' che rimanga sempre nel mio cuore il ricordo di non averti veduto: fa' che noni dimentichi mai, che la sua nostalgia non mi lasci mai più né dormire, né sognare. Mentre scorre la vita tra la gente occupata al mercato del mondo e ogni giorno riempio le mani a quei pochi guadagni per vivere: fa' che non dimentichi mai il tuo incontro, che la sua nostalgia non mi lasci mai né dormire, né sognare. Quando triste e spossato mi siedo ai margini della strada di tutti, quando stendo la stuoia per terra ricordami che devo ancora incontrarti; fa' che non lo dimentichi mai, che la sua nostalgia non mi lasci mai più né dormire, né sognare"...

Questi è il Figlio mio prediletto

*Ho sognato
che Dio mi stava salutando.
Non aveva il viso truce di chi è pronto a rimproverare.
Aveva il sorriso aperto e lo sguardo innamorato.
Ho sognato
che Dio si avvicinava a me.
Io avevo paura della sua grandezza,
eppure lui si rimpiccioliva, si faceva uomo.
Ho sognato
che Dio mi stava abbracciando.
Io non sapevo che fare,
ma lui non stringeva troppo,
ma trasmetteva calore e passione.
Ho sognato
che Dio mi stava indicando la strada
con una lacrima che accompagnava
la visione di un sentiero a volte impervio;
ma la sua mano continuava a comunicare fiducia.
Ho sognato
che Dio mi sollevava
tutte le volte che stavo cadendo,
senza rancore.
Ho sognato
di addormentarmi stanco e sfinito,
ritrovandomi al risveglio più lontano,
portato in braccio dal mio Dio.
Mi sono svegliato
e suo Figlio mi ha detto
che Dio è proprio così.*

Caro Nicolò,
penso che sentirò ancora parlare di te nel futuro. Avevi la tempra, l'acume, la scaltrezza e... la statura del grande leader. Sì, difficilmente sarai ricordato come giocatore di basket, ma hai notato come molti "grandi" della storia e della politica fossero di altezza "sotto la media"?
Conquistarti è stato difficile. Mi raccontasti con saccenteria che alla fine della Cresima il vescovo intravide una faccia monella dietro l'aspetto buono e tu gli dicesti: "No, io sono cattivo sul serio". Non te ne fregava nulla della religione e la ritenevi una "palla" siderale. Ma dopo un anno mi scrivesti di aver imparato che "anche le cose difficili e noiose possono essere raccontate in modo simpatico ed attraente".

Credo che Gesù figlio di Dio non ti abbia mai convinto. Un Cristo uomo controcorrente e sicuro di sé ti poteva affascinare. Un Dio creatore e presente ai confini dell'universo ci poteva stare. Ma un Dio fattosi presente con le sembianze umane era fuori dalla logica.

Credo che questa posizione fosse molto vicina a quella degli Apostoli. Gesù era lì con loro, come poteva sostenere di essere Dio? Ma a tre di loro venne fatto un regalo. Era un'anticipazione.

Ricordi quando proposi un gioco di ruolo, facendovi immaginare di dover decidere tra due gite: una nella dotta Parigi e l'altra in un centro agriturismo/sportivo? Tu t'infervorasti sulla seconda, insistendo sulla presenza dell'insegnante che era stato animatore.

E quando l'anno successivo vi accompagnai per caso nel centro "La Torretta", eri al settimo cielo e ti parve fosse tutto previsto.

Infatti, le cose non avvengono mai per caso. Sembra che il mondo congiuri per favorire la nostra strada. E i cristiani sogliono dare a ciò il nome di Provvidenza, ascrivendo a Dio la capacità di ricordarci di noi, facendo sì che la Vita scriva diritto sulle nostre righe storte.

Il giorno della Trasfigurazione quei tre Apostoli videro Gesù di Nazareth in modo del tutto nuovo, anticipando la vita eterna che avrebbe avuto, la vittoria sulle cose caduche e mondane. Dopo la risurrezione capirono che non era stato solo un sogno, era una prefigurazione della realtà.

Alla Torretta ci andammo per davvero. E non scorderò mai la tua gioia in quei giorni.